Anno XXI — Giovedì 27 Gennaio 1887 — Abbonamento postale — N. 23

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
Udine a domicilio . . . L. 16
In tutto il Regno . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato . . Cent. 5
» » arretrato . . » 10

GIORNALE DI UDINE

E DEL VENETO ORIENTALE

(ORGANO SPECIALE DELLA CAMERA DI COMMERCIO)

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 25 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15 per ogni linea o spazio di linea.
Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.
Il giornale si vende all'Edicola dai Tabaccai in piazza V. E. in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin e da Luigi Ferri in Via della Posta.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Venezia, 26 gennaio.

Se la Bulgaria lo permetterà, può credersi, che quest'anno Venezia avrà la visita di molti Italiani e di molti degli altri paesi. I lavori per il *trasformismo* del pubblico Giardino procedono con alacrità e promettono bene.

Per quanto lavorino e mandino gli artisti di tutta Italia ci sarà posto per essi nelle belle sale e galerie, che vanno prendendo forma laggiù. Anche per le cosidette *arti industriali* ci sarà un bel posto; e devo poi dire, che per queste Venezia negli ultimi anni ha fatto molto coll'insegnamento e col capitale associato. Ed è questo veramente un genere d'industria che più si conviene ad una città come questa, tanto perchè qui il buon gusto è generalmente abbastanza diffuso anche tra gli artefici, quanto anche, perchè una città cui tutti i forastieri vogliono visitare per i tanti monumenti e per le opere d'arte cui essa può mostrare in ogni suo angolo, giova che essi abbiano qualcosa di gentile ed artistico da comperare per avere qualche memoria di questa città.

A dir il vero, trattandosi di una *Esposizione artistica nazionale*, io avrei desiderato una cosa; ed è che ad essa fosse congiunta anche una *esposizione fotografica*; la quale comprendesse le fotografie di tutti i più bei monumenti dell'Italia. Quelli delle principali città, che sono per solito visitate da molti, sono generalmente conosciuti e riprodotti anche dalle fotografie e dalle illustrazioni. Così non è di quelli delle piccole città, che pure ne hanno non pochi degni di essere conosciuti e veduti. Poi io vorrei un'altra cosa, che od in fotografia, od in disegno si raccogliessero i molti *ornati*, che in Italia sono sparsi anche nei villaggi.

Se tutti questi fossero almeno fotografati se ne dovrebbe, dopo una esposizione generale, mandare una copia alle scuole professionali d'arti e mestieri, che si vanno ora moltiplicando e che gioverebbero non poco ai giovani artefici. L'Italia dovrebbe guadagnare anche industrialmente dalla applicazione delle arti belle alle industrie e dalla diffusione del disegno fra tutti gli artefici.

Se non è abbastanza tempo da fare questo ora a Venezia e se neanche nell'esposizione fotografica di Firenze lo si farà, giova sperare, che lo si prepari per quella forse non lontana esposizione che si farà a Roma, la quale potrebbe colà costituire un Museo, che servirebbe anch'esso ai pellegrinaggi di coloro che alla curiosità uniscono il desiderio di apprendere.

Uno che mancasse da qualche tempo da Venezia vedrebbe che qualche progresso si è fatto anche nelle industrie, soprattutto colle vetriere, col cotonificio, colla fabbrica di macchine nell'isola di Sant'Elena, che sta appunto tra il Giardino ed il Lido. Anche l'Arsenale lavora, ed ora a San Giobbe avremo la fabbrica dei siluri, o delle torpedini. Sento, che qui si ha messo assieme un grosso capitale per mantenere il cotonificio di Torre di Pordenone (*).

Tornando all'Esposizione del Giardino, sulla cima del colle si farà una fabbrica in muratura che resterà, e potrà divenire in appresso il convegno di quelli che venendo da San Marco lungo la pittoresca Riva degli Schiavoni (sulla quale si è messo oggi la prima pietra del monumento a Vittorio Emanuele), o coi vaporetti, che faranno il loro servizio dalla Piazzetta al Giardino, vorranno di lassù godere i magnifici tramonti, che gettando la loro luce sulle nostre isole e sul Lido nella buona stagione sempre frequentato, offrono uno spettacolo dei più varii e più attraenti, tanto da arrestare chiunque ad ammirarlo.

Venezia mira a qualche cosa altro adesso, e sono in vista dei progetti per alcuni *sventramenti*, come se ne fecero già alcuni negli ultimi anni. Però in questo bisogna andare adagio, per non avere da spendere più di quello che si può.

Vorrei piuttosto, che si facesse presto il miglioramento del porto Lido, che è in progetto, e che si migliorasse anche la Laguna collo scavare i Canali e col gettare sempre i fanghi sopra i terreni che colla bassa marea restano scoperti, i quali così a poco a poco potrebbero tramutarsi in orti, che potrebbero anche coi già esistenti formare la scuola dell'orticoltura da potersi estendere lungo il Litorale, avendo anche scopi commerciali.

Avrete forse letto nei giornali, che oltre alla *esposizione* si prepara anche una *indisposizione nazionale artistica*, titolo, che naturalmente esprime il carattere umoristico di questa aggiunta.

Secondo il programma « lo scopo di questa *Indisposizione* si è di concorrere quale spettacolo di *contorno* alla Esposizione nazionale artistica al fine di attirare maggior concorso di forestieri a Venezia e di tenere desto il buon umore in tale circostanza. »

Si fece per questo un Comitato alla di cui testa si trova l'infaticabile Fambri, e si daranno due premi di 500 lire l'uno, due di 200 e quattro di 100 ciascuno, cioè 1800 in tutto.

Vi mando anche per norma degli espositori il manifesto del quale potete stampare alcuni articoli, cominciando dal VI.

Art. 6. Le opere siano o no premiate, restano in proprietà dell'Esponente, il quale in caso però di vendita o premio, dovrà lasciare il 10 % sul prezzo di vendita al Comitato.

Art. 7. Il Comitato avrà la massima cura delle opere esposte ed a tale scopo un apposito locale viene approntato, acciocchè i lavori non risentano danno: non si tiene responsabile nè accetta alcun reclamo dipendente da qualsiasi evento così fortuito, come di forza maggiore per danni e guasti che potessero avvenire durante le operazioni tutte occorrenti in siffatte circostanze.

Art. 8. Un'apposita Commissione è incaricata per l'accettazione e collocazione dei lavori. L'espositore deve accettare il posto assegnato al suo lavoro e non potrà ritirarlo che alla chiusura dell'Indisposizione.

Art. 9. Le spese dei trasporti di andata e ritorno sono a carico degli artisti esponenti. Quelle di collocazione ed imballaggio di rinvio e carico del Comitato, non assumendo però responsabilità per guasti.

Art. 10. Ogni concorrente deve dare avviso al Comitato non più tardi del 26 febbraio ed i lavori devono essere inviati entro il 10 aprile.

Art. 11. Verranno respinte tutte le opere che offendessero il decoro e la morale; le opere respinte dovranno esser tosto ritirate dall'artista o dal presentatore.

Art. 12. E' in facoltà del Comitato di riprodurre in apposito Giornale Umoristico i lavori esposti.

Art. 13. Gli artisti esponenti dovranno indicare su apposita scheda il soggetto, il prezzo del lavoro, il loro nome o motto e chi li rappresenta in Venezia; ad essi il Comitato spedirà due cartelli di spedizione per ciascuna opera o gruppo d'opere, uno dei cartelli deve essere disposto nell'interno della cassa, l'altro applicato esternamente, e ciò come condizione indispensabile per profittare, occorrendo, della riduzione delle spese di trasporto.

Qualora in una stessa cassa si collocassero opere di più artisti vi si dovranno, tanto nell'interno, come all'esterno, riporre ed applicare altrettanti cartelli.

Art. 14. Le spedizioni saranno dirette al Comitato dell'Indisposizione Artistica Nazionale nel locale appositamente approntato.

Art. 15. Il Comitato non risponde della conservazione degli oggetti esposti qualora questi non vengano ritirati entro 15 giorni dopo la chiusura, trascorsi i quali l'espositore sarà obbligato di pagare il magazzinaggio valutato in lire 1 al giorno. Gli oggetti non ritirati dopo un mese dalla chiusura dell'Indisposizione restano in proprietà del Comitato che disporrà nel modo più opportuno.

Art. 16. I modelli in rilievo che oltrepassassero un metro di altezza e di larghezza devono essere provveduti di piedestallo e le opere tutte devono trovarsi in quelle condizioni che la Commissione di accettazione reputerà più opportune alla loro presentabilità e sicurezza.

Art. 17. La Sede del Comitato è in Venezia, in Calle S. Gallo n. 1075.

(*) La Direzione liquidatrice ci partecipa anch'essa il fatto della costituzione di una nuova Società col capitale di 1,500,000 lire (200,000 riservate ai vecchi azionisti) costituita per questo cotonificio a Venezia, la quale assume l'attivo e il passivo del cotonificio di Torre.

(Redazione).

La popolazione della Francia nel 1886

Tempo fa un illustre statista francese mi diceva, non senza amarezza: « Fra cent'anni al più tardi, probabilmente molto prima, l'Italia conterà più abitanti della Francia. »

Debbo credere che la profezia era giusta? Il *Journal Officiel* ha pubblicato testè i risultati generali dell'ultimo censimento della popolazione in Francia, secondo i quali al 30 maggio scorso l'aumento della popolazione francese era appena di 546,855 rimpetto al censimento del 1881.

La popolazione della Francia era allora di abitanti 37,672,048; nel mese di maggio 1886 essa era di 38,218,903; questa progressione è inferiore a quella constatata nel 1881, che era di circa 800,000.

Naturalmente l'amministrazione non dice quali sieno le cause della diminuzione.

L'eccedente delle nascite sulle morti è stato di 97,027 nel 1882, di 96,843 nel 1883, di 78,974 nel 1884 e di 85,464 nel 1885. Ciò indicherebbe che bisogna attribuire unicamente all'immigrazione straniera una grande proporzione nell'aumento avuto nell'ultimo censimento. Questa proporzione pare sia di circa due settimi nel progresso della popolazione francese.

Secondo il giornale ufficiale, nel 1881 53 dipartimenti erano in aumento e 34 in diminuzione; nel 1886 questa proporzione è quasi la stessa; il dipartimento che ha guadagnato di più (160,000 ab.) è naturalmente quello della Senna, il cui capoluogo è Parigi.

In generale le grandi città sono in aumento a pregiudizio delle campagne, ciò che prova che l'agricoltura periclita e che il contadino preferisce la vita più facile della città a quella laboriosa della campagna.

Lione resta la seconda città della Francia; la sua popolazione, che era nel 1881 di 366,613, è salita a 401,930 nel 1886.

Marsiglia ha meno progredito; la sua popolazione è oggi di 376,613, con un aumento di 16,044 abitanti nel censimento del 1881.

In quanto a Parigi, il censimento del 1881 aveva dato un aumento di 280,217 abitanti, quello del 1886 non indica che una progressione di 75,528. Si può dire con certezza che un buon quarto di Parigi è oggi da affittare; molta gente si è andata ad alloggiare nei sobborghi, dove i fitti sono meno cari e la vita meno costosa.

Per quanto concerne l'Algeria, le cose vanno meglio: la sua popolazione è in aumento sensibile ed ascende oggi a 3,817,465 abitanti; ciò è da attribuirsi in gran parte allo sviluppo dato da qualche anno alle strade ferrate algerine, il quale favorisce moltissimo l'immigrazione dei coloni appartenenti alla madre patria.

(Gazz. Piem.)

L'ACQUA IN EUROPA

La *France* pubblica alcuni dati interessanti sulla provvista d'acqua nelle grandi città d'Europa.

Roma ha una popolazione di 345,036 abitanti e la quantità di acqua a testa per abitante raggiunge 591 litri in 24 ore.

Londra, con 4,085,040 abitanti, ha una quantità di acqua di 300 litri per abitante.

Parigi ha 2,240,124 abitanti e la quantità d'acqua per abitante è di 227 litri.

Berlino ha 2,302,283 abitanti, con 140 litri d'acqua a testa.

Vienna, con 770,044 abitanti, con 100 litri d'acqua per ogni abitante.

Torino ha 278,598 abitanti e 95 litri d'acqua a testa per abitante.

Del resto il giornale osserva che la quantità d'acqua considerevole di cui dispone la città di Roma si spiega coi lavori giganteschi di canalizzazione che erano stati eseguiti fin dal tempo degli antichi romani per una città, la cui popolazione raggiungeva 3 milioni di abitanti.

---

2 **APPENDICE**

ZERO!

RACCONTO DELLA **Contessa Minima**

II.

La mattina dopo.

La portinaia spalancò il portone, e sfregandosi le mani, e camminando curva su se stessa, tornò nel suo appartamento del pian terreno, per accudire alle sue faccende mentre non cessava di dare una sbirciatina attraverso la porta vetrata, là, nel porticato della casa.

Verso le dieci della mattina, un giovane, elegantemente vestito, si presentò dinanzi la porta vetrata.

— Chi diamine sarà costui. Io non l'ho mai visto, e non so di chi possa chiedere — pensò la portinaia, mentre correva ad aprire al bel giovinotto.

— Scusate; Arturo Pinni, abita qui?

— Precisamente, signore, ma.... non so se sia proprio quello che intende lei.

E la brava donnetta, così dicendo, dava uno sguardo di traverso all'abito elegante del giovine, mentre nella sua mente compendiava il discorso:

— Questo signore non può aver nulla che fare con quel povero Pinni.

Il giovine sorrise, forse avea indovinata l'idea della donna.

— Credo abbia ad essere proprio lui, favorite dirmi il piano nel quale egli abita.

— Oh, se è così, signore, permetterà vada a vedere se è in casa; non l'ho visto passare stamattina, ma è avvenuto più d'una volta che se ne vada senza ch'io lo veda. Se vuole accomodarsi un momento qui entro, vado e torno.

Gran brava donna quella portinaia! Lei voleva risparmiare a Pinni il rossore di ricevere un così gran signore nella sua povera soffitta.

Salì i molti scalini che dovea fare per giungere al quinto piano con l'agilità che le potevan permettere i suoi cinquant'anni, le sue vecchie ciabatte, e la grassezza che caratterizza gl'individui della sua specie; e col fiato ansante, andò a fermarsi alla porta tarlata e scolorita sotto i tetti al quinto piano.

— Chi è? gridò Arturo di dentro, sentendo battere.

— Son io, padrone. V'è giù in portineria un signore che chiede di lei, non so se....

La portinaia non finì; avea sentito dentro il rumore d'una sedia violentemente rovesciata, d'un cassetto chiuso con forza e prima ch'ella avesse il tempo di pensare al perchè di tutto quel fracasso, la porta s'era spalancata, Arturo n'era balzato fuori, e giù per la scala, saltando gli scalini a quattro a quattro.

— Mamma santa — esclamò la portinaia — costui vuole ammazzarsi.

E scese anche lei in fretta più che poteva, per poter vedere ciò che avveniva fra quei due laggiù in portineria.

Ma arrivò ch'essi si allontanavano al braccio l'un dell'altro, parlando vivamente insieme.

III.

In casa dell'amico.

Arturo, riconosciuta la voce della portinaia, avea compreso il motivo che poteva condurla da lui, e, alzatosi di balzo, era corso al cassetto ove la sera prima avea riposto il suo scartafaccio, l'avea preso, e gettatosi il mantello sulle spalle e il cappello in testa, era sceso di tutta furia in portineria ov'era atteso.

— Oh Guido, sei ben stato di parola — esclamò vivamente, stendendo la mano al giovine elegante che s'era alzato vedendolo.

— Ogni promessa è debito — sentenziò sorridendo l'amico, mentre stringeva la mano di Arturo.

— Hai il tuo dramma?

Il giovine aprì il mantello e mostrò, sotto il braccio, il manoscritto, con uno di quei sorrisi, che scoprendo la nitida bianchezza de' suoi denti gl'illuminavano il bruno viso.

— Ma.... — esclamò un po' esitante — il coraggio mi manca. Sono perplesso, dubbioso.

— Vergognati — ribattè Guido prendendolo sotto il braccio. — Tu mi sembri in certi momenti un bambino.

— No, amico mio, sono coraggioso anzi, ma... v'è un pubblico da affrontare, ed io, per il pubblico sono un ignoto.

— Ma questo ignoto saprà imporsi col suo ingegno, e il pubblico dovrà applaudirlo. Quindi non ammetto altre esitanze. Tu sarai presentato al signor Albini oggi stesso. Prima però, passeremo a casa mia, perchè bisogna intenderci su certi punti.

— Salienti? — chiese Arturo sorridendo.

— Salienti — ripetè Guido affermando.

E i due giovani salirono all'elegante appartamento di Guido Romani, al primo piano d'un superbo palazzo, proprio nel centro della città.

Arturo gettò il quaderno su un tavolo, il mantello ed il cappello su una sedia, e spinta una poltrona verso il camino, vi si lasciò cader sopra allungando i piedi all'allegra fiamma che schioppettava.

— Te fortunato, amico mio, che non conosci una cosa ch'io nella mia stanza ho compagna indivisibile e non gradita — esclamò il giovine con un tuono di voce fra il serio e il faceto.

Guido che aveva consegnato il suo soprabito al cameriere ed indossava una elegante veste da camera, s'avvicinò all'amico:

— E sarebbe? — chiese ridendo anticipatamente alla facezia che prevedeva.

— Il freddo, mio caro Nababbo; il freddo, mio dolce Sibarita.

Guido scoppiò in una allegra risata. Arturo avea incrociate le braccia al petto e adraiato sulla poltrona, godeva di quel tepore al quale non era per certo abituato.

— Se non la conosco ora che di vista questa brutta cosa che è il freddo, posso però assicurarti che ne' miei ricordi essa si trova ancora — esclamò il giovine Guido con un sospiro che potea compendiare più d'un dolore passato.

E sedutosi accanto all'amico, continuò:

NUOVA SETTA RELIGIOSA

Scrivono da Wiener Neustadt alla *Neue Freie Presse*:

"Circa 50 operai della ferriera di Ternitz si radunarono a Rohrbach presso Neunkirche, allo scopo di costituirsi in una novella setta religiosa. Essi tengono i loro esercizi religiosi indipendenti che consistono in gran parte nel canto di inni sacri ed in preghiere.

Il luogo di riunione è la casa d'un contadino.

Il battesimo dei neofiti si fa all'aperto nel vicino fiume Schwarza. Se non che la temperatura troppo bassa di questo rapido torrente sembra non confare alla salute dei battezzati. Uno di questi si buscò l'altro giorno una pneumonite pericolosissima.

L'autorità politica lascia fare e non porrà inciampi alla nuova comunità religiosa fino a tanto che non verrà turbato l'ordine pubblico. Ha ordinato soltanto che alle pratiche religiose non debbano intervenire ragazzi che debbono frequentare la scuola.

L'esercito francese

Ecco le forze effettive della Francia:

2,025,253 uomini che hanno ricevuto l'istruzione militare completa.
697,072 uomini che hanno ricevuto l'istruzione militare durante un anno.
686,100 uomini che hanno ricevuto l'istruzione militare superficiale, durante certi periodi di convocazione.
701,230 uomini che non hanno ricevuto alcuna istruzione militare, ma che figurano già sui quadri.

4,109,655 totale generale.

Esposizione industriale di Belle Arti a Tolosa.

Il giorno 15 del prossimo mese di maggio verrà aperta in Tolosa un'Esposizione industriale di Belle Arti, alla quale saranno ammessi anche i prodotti italiani. Ed allo scopo di promuovere il maggiore concorso possibile alla Mostra stessa da parte dell'Italia, il signor sindaco di quella città si è rivolto alle nostre Amministrazioni ferroviarie affinchè vogliano nella succennata ricorrenza accordare le maggiori possibili riduzioni sui prezzi di trasporto delle persone che prenderanno parte e degli oggetti destinati all'Esposizione.

La Società delle strade ferrate Meridionali ha chiesto al Regio Ispettorato generale di essere autorizzata ad accogliere la domanda del sindaco di Tolosa, accordando le riduzioni solite a concedersi in occasione di Esposizioni nazionali.

Le nostre truppe in Africa

Suakim 26. Le notizie da altre fonti sono tutte inesatte. Secondo le ultime notizie dirette provenienti da Massaua, Ras Alula è sempre a Ghinda. Le truppe italiane sono pronte a riceverlo, ma egli esita avanzarsi.

PARLAMENTO NAZIONALE

Senato del Regno.

Seduta del 26.

Si procede alla discussione dello stato di previsione del bilancio degli esteri.

Serafini chiede schiarimenti sulle condizioni di Massaua in seguito alle notizie più recenti.

Robilant dice che nessun ulteriore dispaccio pervenne al Governo da Massaua oltre quello accennato alla Camera. Le notizie ritardano anche per mancanza di un cavo diretto. Assicura che la situazione non ha nulla di allarmante. Prega che le notizie relative si accolgano con calma e tranquillità corrispondenti al decoro nazionale. Le nostre forze in Africa sono più che sufficienti per respingere gli attacchi di orde di barbari. Il telegramma di Genè che chiede dei rinforzi, dimostra la perfetta tranquillità di Genè. Forse egli pensa di fare una dimostrazione che potrebbe anche arrecarci dei vantaggi. La richiesta eventuale di rinforzi era già prevista. Essi sono già pronti a partire. Gli allarmi sarebbero ingiustificati. La nostra posizione a Massaua è fortissima. *Il n'y a pas de péril dans la demeure.*

Serafini dice che le parole del ministro serviranno sempre più a impedire che si divulghino false ed esagerate opinioni.

Ricotti dice che andranno a Massaua un battaglione d'infanteria, due pezzi di montagna, una compagnia del genio.

L'ordine del giorno di Giannuzzi Savelli esprimente fiducia nel governo è approvato, e sono pure approvati tutti i capitoli del bilancio degli esteri. Si passa quindi alla discussione del bilancio della guerra.

Ricotti rispondendo a Mezzacapo fa un notevole discorso. Accetta l'ordine del giorno per separare dal bilancio le spese, ma non crede opportuno di costituire un esercito coloniale.

Crede che il nuovo sistema pel reclutamento dei cavalli abbia dato buoni frutti, e sostiene che devesi aumentare l'infanteria. Crede di essersi giustificato dagli appunti mossigli.

Vuole essere giudicato dal Senato e se lo crederà disadatto, si dimetterà. Dopo altre osservazioni di Bertolè Viale, si approva la separazione delle spese per l'Africa.

Chiudesi la discussione generale. Levasi la seduta alle 5.40.

Camera dei Deputati

Dopo presa in considerazione la proposta pel monumento a Mazzini, si continua la discussione del bilancio dei lavori pubblici, e chiusa la discussione generale, si svolgono gli ordini del giorno di Branca, Del Giudice e Colombo.

Rudinì svolge un interrogazione sul recente telegramma di Genè. Domanda se sia ufficiale, se il ministro della guerra manderà truppe e con quali fondi e se il Governo in questo momento di fermento nei Balcani, crede che convenga seguire una politica di espansione in Africa, come potrebbe credersi dall'ultima frase del telegramma.

Robilant dichiara e assicura che l'intendimento del Governo non è che quello ufficiale sul punto della politica espansiva (?). La frase del telegramma deve intendersi che inseguendo gli assalitori si potrebbe occupare una posizione per meglio difendersi e dare meritata lezione.

Ricotti risponde che i soldati richiesti sono pronti; alla spesa pel momento bastano i fondi del bilancio. Occorrendone maggiori, presenterà un speciale disegno.

Di Rudinì prende atto delle due dichiarazioni.

Levasi la seduta alle ore 6 e 50.

CRONACA
Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

26 gennaio 1887	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare millim.	765.0	764 6	766.0
Umidità relativa .	72	62	68
Stato del cielo . .	coperto	sereno	sereno
Acqua cadente .	—	—	—
Vento (direzione .	W	—	N W
Vento (veloc. chil.	3	0	4
Termom. centig. .	1.6	5.6	2 2

Temperatura (massima 6.6 / minima 1.1)
Temperatura minima all'aperto — 4.0

Telegramma meteorico dell'ufficio centrale di Roma, ricevuto alle ore 5.5 pom. del 26 gennaio 1887:

In Europa pressione elevatissima sull'Italia, sull'Austria, sull'Ungheria e sulla penisola Balcanica: bassa (mm. 744) sulla Laponia; Torino mm. 780, Atene Hermanstadt 779. In Italia nelle 24 ore barometro nuovamente salito, nebbie al nord e centro. Venti deboli e calma, brinate e gelate al nord. Stamane cielo nebbioso a nord, sereno al sud del continente, nuvoloso o coperto altrove. Venti generalmente deboli e varii. Barometro mm. 775 in Sardegna da 778 a 780 altrove. Mare agitato sulla costa sicula orientale ed altrove.

Tempo probabile.

Cielo coperto o nebbioso venti da deboli a freschi specialmente di levante.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine

Società alpina friulana. — L'Assemblea sociale ordinaria che era convocata pel 30 dicembre 1886, e che è stata rimandata, avrà luogo il giorno 28 gennaio 1887 alle 8 pom. alla sede sociale per trattare il seguente ordine del giorno:

1. Approvazione del preventivo 1887.
2. Nomina delle cariche sociali.

Sparo di una grossa mina. Ieri mattina verso le dieci, ebbe luogo sulla montagna presso Piani di Portis lo sparo d'una grossa mina caricata con quasi 2000 chilogrammi di polvere. Essa era stata preparata dall'Impresa Zearo e Foraboschi per ricavare della pietra da adoperarsi nella costruzione del vicino Ponte sul torrente Fella ad uso della Strada Nazionale Carnica.

Le opere preparatorie alle quali si lavorava da parecchi mesi consistettero nella perforazione di una galleria scavata nella viva roccia per una lunghezza di circa trentasei metri, ed alla estremità di questa, in un'apposita camera, venne collocata tutta la quantità di polvere più sopra indicata.

L'accensione venne operata mediante una macchina elettrica e l'effetto ne fu la spaccatura di uno sperone di roccia, che cadde frantumata in diversi grossi blocchi del volume ciascuno di parecchie centinaia di metri cubi, ed in un innumerevole quantità di più minuti frammenti.

Grazie alle disposizioni prese dalla Impresa in concorso alle Autorità civili ed ai R. Carabinieri della Stazione di Gemona non si ebbe a lamentare il più piccolo inconveniente.

E' questa crediamo la più grossa mina a cui si sia dato fuoco nella nostra Provincia.

La Lombardia ha ucciso per telegrafo ad Udine *due Milanesi*, cioè oltre all'ucciso proprio sig. Badi, certo *Frizzi pure Milanese*. Ad Udine non se ne sa nulla. Quest'ultimo, ch'è proprietario della filanda diretta dal Badi, è venuto dopo il brutto fatto di martedì.

La Commissione per la pellagra in corpo morale. Sono quasi finite le pratiche per erigere in corpo morale la Commissione permanente contro la pellagra.

Mentre alacremente si lavora al conseguimento di questo scopo — si dà opera altresì a rafforzare l'istituzione dal lato finanziario. Vi concorrono parecchi Comuni ed altri corpi morali, anche delle provincie meridionali.

E' bella questa partecipazione dell'Italia meridionale a lenire le sciagure delle regioni nostre del Nord. Questo impensato aiuto contro la pellagra è l'effetto del soccorso portato da Milano e dalla Lombardia laggiù, quando i disastri infierivano spietati, come il terremoto di Casamicciola, l'eruzione dell'Etna e ultimamente il cholera. *(Italia).*

Da Manzano ci scrivono:

Ho letto con piacere nel *Giornale di Udine* l'invito a fondare a Cividale, magari presso quel Collegio, una cattedra speciale per la viticoltura e la frutticoltura.

Noi del Friuli, che un tempo abbondavamo di ottimi vini, anche con tipi specifici nostrali sulle colline, fummo più degli altri colpiti dai malanni che afflissero questa produzione; ma ora, che tutti pensano in Italia non soltanto ad estendere, ma anche a migliorare la produzione dei vini ed a cercarne anche la esportazione al di fuori, il Friuli deve mettere uno studio speciale a ridarsi una maggior produzione di vini, tanto per il nostro consumo, quanto per esportare i più fini, dopo avere dato ad essi un tipo caratteristico e costante.

Da alcuni anni, convien dirlo, qui e nei nostri dintorni, parecchi possidenti si hanno fatto delle belle vigne; ma siamo ancora lontani dall'avere fatto tutto quello che si potrebbe sulle nostre colline ed al piede delle medesime, che hanno le migliori condizioni per la viticoltura intensiva, tanto per la natura del suolo quanto per la sua esposizione. Ma quando si tratta di innovare e di allargare la produzione della vite, occorre di farlo dopo avere desunto dagli altri tutte le migliori e più provate pratiche per l'industria viticola. Occorrerebbe poi anche di associare i possidenti di una data zona addatta alla viticoltura ad una specie di *cooperazione*, che avesse per effetto un accordo nel coltivare certi vitigni scelti, onde formare dei tipi di vini, che potessero prendere il nome del paese in cui si producono e potessero non solo avere un carattere costante, ma anche soddisfare per la quantità alla domanda anche dell'estero, una volta che si fosse riusciti a farli conoscere sui mercati dove fossero richiesti. Il portare, come talora fecero alcuni, alle esposizioni ed alle fiere dei vini qualche bottiglia di buon vino, che sia anche lodato e premiato, non significa nulla, se dopo non se ne ha in tale quantità da poter rispondere alla richiesta. Se alcuni vini del Piemonte, della Toscana, della Sicilia poterono comparire e mantenersi sui mercati con un nome loro proprio, ciò non è soltanto per la qualità specifiche che li distinguono, ma anche per la quantità che se ne può mettere in commercio.

Ora, se tutto questo non possono fare i singoli produttori, non essendovi tra i nostri possidenti di così grandi da potere tutto fare da sè, potrebbero bene associarsi tra loro quelli di un dato circondario, lavorando assieme le loro uve e quelle che comprerebbero dai minori coltivatori, come si usa soprattutto nel Piemonte, dove il mercato delle uve ha una grande estensione e fanno ricerca fino da Milano. Se esistesse per certi prodotti di un dato circondario viticolo quella che si potrebbe chiamare *Cantina sociale*, come abbiamo già ed andiamo estendendo le *Latterie sociali*, si avrebbe non solo il mezzo di creare nei vini dei tipi costanti e di produrne in tanta quantità da poter soddisfare le esigenze del commercio, ma anche la possibilità di estendere la coltivazione di certe uve, comperando quelle tali dai piccoli coltivatori, i quali coltiverebbero quei vitigni di cui i prodotti vengono ad essi bene pagati.

La cantina sociale potrebbe poi anche più facilmente spacciare i suoi vini, portandoli dove i consumatori li ricercano di puri, potrebbe meglio stabilire una distilleria di vinacce, ed anche produrre coi sussidii dell'arte dei vinelli.

Il testè defunto Boschiero aveva colla sua intelligente attività potuto produrre ad Asti dei vini distinti utilmente commerciabili, come fanno anche parecchi duchi e baroni della Sicilia.

Ora supponiamo, che si associassero tra loro alcuni dei principali possidenti che stanno su questi colli di Rosazzo e di Manzano al di qua ed al di là del Natisone, per promuovere la viticoltura intensiva perfezionata, prescegliendo certi vini, e che stabilissero anche delle cantine sociali per fabbricarli, custodirli ed esitarli, non sarebbe questo un principio di quel progresso cui noi invochiamo? Un tempo erano i Benedettini, che a Rosazzo, come altrove dove avevano scelto di fondare i loro conventi, sapevano produrre degli ottimi vini, che diedero il nome a certi paesi del Friuli. Il refosco, il piccolit, il ribolla, il pignolo, il cividin, il verduzzo ecc. avevano acquistato qui ed altrove delle caratteristiche speciali, che se giovarono a quei tempi, potrebbero tornare di ancora molto maggiore utilità coi più facili ed estesi commerci di adesso.

Ma ora, lo ripeto, per conseguire tali scopi, ci vorrebbe l'associazione dei possidenti, che vivono vicini, o poco discosti tra loro. Se anche non si facessero subito le *cantine sociali*, aventi uno scopo commerciale, si potrebbero fare i *Circoli agricoli* in tutti i nostri piccoli centri. Poniamo che tutti i grossi villaggi da Buttrio e lungo la ferrovia fino al confine avessero il proprio, e che questi poi fossero associati tra loro, non avrebbero già il mezzo di conferire per quella utile *cooperazione*, che dovrebbe condurre intanto ad estendere ed a perfezionare la viticoltura su questo bipartito gruppo di colline, tanto a questa produzione addatto? Non sarebbe più facile a tutti codesti possidenti l'attingere informazioni, il darsi giornali e libri per una speciale istruzione nella materia? Non sarebbe poi anche un principio per tutte quelle ulteriori intelligenze che potrebbero condurre a delle vere associazioni economiche, quali sarebbero appunto le cantine sociali?

Se i Circoli agricoli esistessero, sarebbe poi più facile che, dopo la buona prova fatta si moltiplicassero anche in questi villaggi quelle Casse cooperative di prestiti, di cui ne abbiamo due su questi colli. E da esse ne potrebbe anche venire un'agevolezza ai minori possidenti per le migliorie agrarie in quel senso, che fossero giudicate buone dalle nostre piccole associazioni.

Il nostro gruppo di colline, che più degli altri si protrae in mezzo alla pianura, ha condizioni speciali per cui tutti i suoi possidenti possono fare simili sodalizii aventi anche scopi determinati e comuni. Va da sè, che possono fare altrettanto gli altri gruppi attorno a Cividale, a Tarcento ed agli altri paesetti principali di questa zona, i quali poi potrebbero sovente comunicare tra loro.

Dico questo, perchè io credo, che più delle grandi associazioni che comprendano un vasto territorio diverso anche nelle varie sue parti, possano giovare le piccole associazioni locali di vicini, che poscia si associassero tra loro. Così, come potrebbero procedere questi colli orientali, potrebbero fare gli altri gruppi centrali ed occidentali, le valli montane, la zona bassa ecc.

Io, sebbene creda che le Società più vaste, comprensive del territorio di una Provincia possano, come fece e fa appunto la nostra Associazione agraria dare impulso a tutto ciò che interessa l'industria agricola, quando si viene alle pratiche applicazioni giovino le associazioni più ristrette e dirette all'azione locale, le quali moltiplicandosi poi, possono associarsi tra loro per iscopi comuni. Con ciò si esce sempre più dall'Accademia e si studia e si parla per portarsi nel campo dove si lavora.

Dopo ciò io aderisco, ve lo ripeto, all'idea della cattedra speciale di viticoltura e frutticoltura da fondarsi a Cividale.

Pei danneggiati dall'incendio di Cercivento. Offerte raccolte dal sig. F. Marsilio a Pordenone l. 42, da G. Bagato a Venezia l. 40, da E. Sellenati a Pola fior. 91 e l. 2.

Dal Comune di Treppo Carnico l. 150, id. di Prato Carnico l. 50, id. di Villa Santina l. 50, id. di Ligosullo l. 50, id. di Comeglians l. 50, id. di Porcia l. 10, id. di Santa Maria la Longa l. 10.

Dai signori f.lli Fabris di Cordovado, a mezzo G. B. Quaglia l. 5, da Chiaruttini di Strassoldo l. 5, da Piccoli di Cividale l. 20, dal sig. Morassi Giulio l. 2, Moronutti Pietro Villa Santina l. 10.

Totale fior. 91 e l. 496.

Rettifica. Nel n. 26 dell'*Adriatico* (ieri), in una corrispondenza da Treviso, si legge che il sig. Spagnoli sia ora Direttore Provinciale delle Poste in Udine — Ciò non è pienamente conforme alla verità, perchè dal luglio del 1884 fino ad oggi il Direttore è il cav. Luciano Fassi, egregia persona, funzionario attivissimo e zelante, e che desideriamo di conservare per molto tempo. Il signor Spagnoli fu qui col grado di Vice-Direttore a tutto maggio dell'anno scorso.

Un triestino sfracellato a Gorizia. Rileviamo da Gorizia in data di ieri:

L'altro giorno, nella nuova cartiera di Salcano, avvenne un accidente da far raccapricciare.

Un giovane operaio, incaricato di ungere le trasmissioni della macchina motrice, disgraziatamente s'impigliò colle vesti in una coreggia, e venne letteralmente sfracellato.

La vittima è un triestino, a nome Antonio Delag, d'anni 17. *(Indip.)*

Il dott. William N. Rogers *Chirurgo-Dentista di Londra.*

Specialità per denti e dentiere artificiali ed otturature di denti; eseguisce ogni suo lavoro secondo i più recenti progressi della moderna scienza.

Egli si troverà in Udine lunedì 31 corr. e martedì 1 febbraio primo piano dell'Albergo d'Italia.

— Prima che il mio buon zio si ricordasse di me, sai, ho sofferto anch'io, e più d'una volta anche, e fame e freddo. Puoi bene figurartelo! Mio padre era morto nella battaglia di S. Martino, e mia madre, non possedeva altro che quel po' di pensione governativa. Te lo ricorderai già, che nessuno de' miei compagni, nemmeno tu che eri il più caro, ha mai potuto per nessun pretesto al mondo entrare nella mia abitazione, là, in piccionaia.

E Guido sorrise.

Arturo sospirò d'un sospiro tragicomico.

— Sì, poveretto, ma tu almeno eri un nipote con uno zio che t'ha fatto cambiar appartamento, metre io, pur troppo, sono un nipote senza zio.

— Sia — esclamò Guido — uno zio che s'è ricordato di sua sorella due ore prima di morire, e allora solo le ha fatto telegrafare che venisse a lui per assisterlo, che egli la faceva signora di questo suo palazzo, delle sue rendite. Povera mamma! Le lunghe privazioni subite in diciotto anni l'aveano consunta lentamente, e sei mesi dopo la nostra fortuna, lasciò me solo padrone di tutto.

E Guido chinò il capo sotto il peso d'un doloroso ricordo.

Arturo non disse parola. Vi sono momenti sì tristi, che per essi l'animo non sa pensare un conforto, nè la parola varrebbe a darlo. E Arturo avea anche lui i suoi tristi ricordi.

Vi fu un istante di silenzio poi Guido rialzò il capo.

— E spensare, — esclamò con un pallido sorriso — che ci sono voluti tre anni di soggiorno in questa città per poterti trovare.

— Già, proprio mentre progettava il mio dramma che senza te, forse, non avrei mai scritto.

E Arturo sorrise amabilmente d'uno de' suoi soliti bei sorrisi.

— Fortuna, adunque che ti ho trovato.

— Fortuna davvero, chè mercè tua diverrò celebre, il mio nome oscuro passerà di bocca in bocca, e tu potrai dire superbo: Il mio amico Pinni! — Caspita! in quel Pinni quanta gloria sarà mai compresa!

E Arturo rideva ancora convulso, sarcastico.

— No, no, — esclamò poi con forza — no, no, il mio dramma lo tengo per me, non lo presento al pubblico.

— Taci, pazzo — interuppe Romani alzandosi, e prendendo sotto il braccio l'amico che s'era alzato pur lui — taci e andiamo a far colazione, per ora, poi farai a mio modo, bambino mio.

L' ultimo atto della lugubre tragedia della filanda Frizzi (ex-Rubini)

Ieri continuarono l' agitazione e i commenti per i luttuosi casi del giorno precedente.

Come abbiamo già annunziato, alla mattina col treno delle 7.35 arrivarono nella nostra città il cav. Augusto Frizzi e il fratello dell'ucciso, e poco dopo l'arrivo assieme ad altri egregi cittadini si recarono al Cimitero dove fino dalle prime ore del giorno era stato trasportato il cadavere dell'estinto.

Alla 1 1|2 pom. ebbe luogo nella sala mortuaria del Cimitero, posta nel riparto degli israeliti, la sezione anatomica del cadavere.

Erano presenti la commissione giudiziaria, il cav. Frizzi ed altre persone.

L'autopsia venne eseguita dai dottori Mander e D'Agostini.

Si constatarono le 19 ferite di cui due furono dichiarate mortali: la ferita al collo che recise la giugolare e quella al dorso che perforò il polmone destro. Non fu però potuto stabilire con quale arma le ferite siano state inferte.

Mentre si praticava la sezione cadaverica, molta gente si avviava dalla città al Cimitero, e verso le 3 1|2 numerosa folla di popolo, fra cui erano rappresentati tutti i ceti della cittadinanza, comprese molte appartenenti al sesso gentile, era radunata nel recinto del terreno sacro alla morte e nei viali che lo attorniano dietro al riparto israelitico.

Alle 3 3|4 il funebre corteo si metteva in moto.

Precedevano sette file di operaie della filanda, tutte vestite di nero e col velo nero sul capo. Ogni fila era composta di tre operaie che portavano una corona di fiori freschi (camelie e viole mammole). La ragazza di mezzo teneva con ambe le mani la corona e le altre due, a destra e a sinistra, i pizzi del nastro con cui la corona era legata. Sui nastri erano stampati con lettere dorate i nomi di coloro che avevano offerte le corone.

La corona portata dalla prima fila avava nastro celeste ed era mandata *dalla famiglia dell'estinto*. Le altre sei corone avevano tutte nastro bianco ed erano mandate dalle seguenti persone: *Ditta G. B. Degani, Augusto Frizzi, Giuseppe Rossetto, Operaie stabilimento, Alfredo Mayer, Gli amici.*

Dopo le *corone* venivano le *filandiere* dello stabilimento Frizzi e dello stabilimento Carrara, tutte con torcie e quasi tutte vestite di nero con analogo velo.

Seguivano il clero officiante e il *carro funebre* tirato da due cavalli. Sul baldacchino del carro erano appese due corone di fiori freschi senza nastro, una grande bellissima ed una più piccola.

I cordoni della bara erano tenuti da sei amici dell' estinto.

Dietro al carro seguivano il signor Augusto cav. Frizzi, il fratello del defunto, alcuni medici e diversi negozianti ed altre persone cospicue della nostra città; quindi: il *labaro* della *Società degli agenti di commercio* col velo di lutto e seguito da considerevole stuolo di soci, il *labaro* del *Circolo filodrammatico T. Ciconi* (a lutto) pure con molto seguito di soci; gli altri partecipanti ai funerali.

Non abbiamo potuto numerare tutte le torcie, ma erano certamente più di cento.

La melanconica processione mosse dalla porta postica del riparto israelitico e voltò a destra, continuando lentamente il lugubre cammino lungo i viali che circondano il Cimitero fino all'ingresso principale. La bara venne allora levata dal carro e portata a mani sino alla tomba della famiglia *Peressini*, che è posta sotto la terza arcata a destra entrando dalla porta centrale.

Indescrivibile, in ispecial modo allora, era il dolore che opprimeva il fratello dell'estinto, il quale dimostrava quanto grande fosse lo strazio arrecato all'animo suo dalla tremenda sciagura che aveva colpito la sua famiglia. La cassa fu calata nella tomba. Il fratello allora, quasi volesse mandare un ultimo addio al suo caro Francesco, e cercasse di sfogare in qualche modo l'interno dolore che lo opprimeva, da una ghirlanda che gli stava dappresso staccò un bianco fiore, e, baciatolo, lo gettò sulla bara, che tosto fu rinchiusa nel tumolo.

Povero Francesco! Dover morire a così verde età, quando la vita gli si parava innanzi bella e sorridente, e, quel che è più, dover morire per mano omicida!

Udimmo pure i rotti singulti della filatrice *Emilia* che poi vedemmo allontanarsi a braccio del cav. Frizzi. Noi ci asteniamo d'investigare le cause di quello straziante dolore, ma non possiamo fare a meno di provare un vivissimo sentimento di compassione per quella giovinetta operaia, che sotto si infausti auspici cominciava la tremenda battaglia della vita!

Terminata la pietosa cerimonia la folla si diradò, facendo ritorno in città.

Ed ora spetta l'ultima parola alla umana giustizia, che per mezzo dei giurati pronuncierà il verdetto solenne sulla sorte dell'uccisore.

* * *

Ieri mattina il dott. Toso venne condotto al Cimitero, e trovatosi alla presenza del cadavere, si mostrava fortemente agitato.

* * *

Questa mattina alla filanda Frizzi venne ripreso il lavoro.

La contessa Caterina Salvagnini de Brandis, i conti Ferruccio, Enrico ed Augusto de Brandis partecipano col più vivo dolore la morte avvenuta oggi alle ore 1 3|4 antimeridiane del rispettivo loro Marito e Padre

Co. Nicolò de Brandis

nell'età di anni 52,

dopo lunghissima e crudele malattia sopportata con virtù eroica e cristiana, assistito dai soccorsi della Cattolica Religione.

Si dispensa dalle visite di condoglianza.

S. Giovanni di Manzano 26 gennaio 1887.

I funerali avranno luogo nella Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni di Manzano nel giorno 28 corr. alle ore 8 1|2 ant.

Non so, se la sorte possa essere più crudele di quello che sia stata colla famiglia Conti de Brandis. E come se l'ambiente, se il recinto della famiglia de Brandis non bastasse alla pesante mano della sventura, pareva che si piacesse di percuotere anche quelle dei più prossimi e cari Parenti. Sono già anni ed anni che le date si ripetono ricordando soltanto infortunii: ed alle tristi date del passato una se ne aggiunge quest' oggi dolorosissima; la morte ha spento anche il **conte Nicolò.**

E quasi incredibile la tremenda insistenza con cui questo degno Gentiluomo fu senza tregua perseguitato ed avversato nelle sue più care affezioni. Egli idolatrava col più tenero amore i suoi Genitori, e se li vide li per li, un dopo l'altro rapiti da morbo insidioso.

Indole calma, temperata; carattere fermo, dignitoso; mente ornata di varia e larga coltura per studii filosofici e di giurisprudenza, cui attinse in Università italiane e straniere; occhio e tatto pratico d' affari, che acquistò anche in viaggi e nel soggiorno all'estero, **Nicolò de Brandis** si presentava come uno degli uomini meglio preparati per servire il proprio Paese. I suoi concittadini l' avevano difatto col loro suffragi chiamato al governo del Comune e della Provincia. Egli rispondeva volenteroso all' appello; ed allorchè coll' entusiasmo di un' anima innamorata del buono e del bello si accingeva all' opera, per disimpegnare pubblici uffici e per dedicarsi con passione alle migliorie ed alla rigenerazione agricola, eccolo — fato iniquo — eccolo colpito d' atassia locomotrice e confinato in casa.

Quanto abbia Egli sofferto vedendosi così strappato al campo d' azione, dove l' opera sua poteva riuscire proficua, lo può immaginare ognuno, cui stieno a cuore i pubblici negozii e cui cresca d' attorno una diletta famiglia, della quale si sente necessaria guida e sostegno. E tuttavia, dopo che nei libri letti, e nelle consultazioni mediche, si vide intimata la dura sentenza — giacchè nulla di efficace potè finora escogitare la scienza per la cura di questa tremenda malattia — **Nicolò de Brandis** seppe guardare di fronte la morte che si avvicinava inesorabile, con imperterrita e, si può ben dire, con eroica serenità: e diede esempio alto di virtù e di energia, che certamente non andrà perduto. Benchè ridotto all' impotenza Egli accompagnava con caldo patriottismo il movimento civile ed industriale della Nazione: vegliava ed indirizzava con sapiente influenza l' educazione dei figli e viveva della vita e palpitava al palpito del suo paese.

La sua fu un' agonia di quasi tre lustri. Le brusche variazioni atmosferiche gli causarono dolori atrocissimi, come se nei suoi nervi fosse conficcata una selva di pungentissimi aghi: più e più volte Egli ne fu assalito fra lieta brigata d'ospiti e d'amici, che venivano a visitarlo; e **Nicolò de Brandis** sapeva nascondere specialmente all'occhio dei suoi cari e dissimulare i dolori col sorriso e colla celia arguta. E quanta fosse in ciò la sua potenza lo sanno tutti quelli, che frequentavano la sua casa e lo sa anche la numerosa Società e clientela della Vena d'oro, presso Belluno, ove Egli soleva farsi trasportare per cura nella calda stagione ed ove questo simpatico Moribondo era uno dei più vivaci, dei più spiritosi e più desiderati elementi. Pareva quasi che Egli si fosse proposto di mostrare, che coll'altezza dal sentire e colla forza del volere si potesse vittoriosamente lottare anche contro la morte — tanta era l'energia di quell'anima ad un tempo fiera e gentile — allorchè un'ultimo terribile colpo venne a prostrare le forze dell' uomo, ferendo acerbamente — nella ferita dei figlio — il suo cuore di Padre. Udine, moltissimi del Friuli e non pochi di fuori presero parte vivissima al dolore senza nome prodotto dal tragico incidente nella famiglia de Brandis. Da quel giorno fatale il co. **Nicolò** perdette l' abituale serenità; perdette rapidamente le forze, e fu vinto dal morbo.

Alla nobilissima signora, che **Nicolò de Brandis** si gloriava di avere a Consorte non si può certo dir parola che valga un conforto: ma un conforto Ella lo ha nella coscienza di avere colle sue infinite affettuosissime cure ed attenzioni prolungato di tanto, al di là d'ogni previsione della scienza, la vita di Lui: ed un conforto pur grande lo ha e l'avrà sempre nell'affetto dei figli, che hanno già mostrato di voler essere degni del Padre.

Udine, 26 gennaio 1887.

G. C.

Un rimedio veramente universale. Le molteplici malattie sono spesse volte causate da indisposizioni dello stomaco e degli intestini. In tutti questi casi sono raccomandabili come rimedio sicuro le vere *Polveri Seidlitz di Moll.*

Prezzo d'una scatola suggellata un fiorino v. a. Si vendono in Udine alle farmacie di Angelo Fabris, Giacomo Comessatti e di Giuseppe Girolami e dal droghiere Francesco Minisini.

TELEGRAMMI

Brusselles 25. A Iette, presso Brusselles, avvennero gravi disordini durante una dimostrazione di socialisti per reclamare il suffragio universale.

I gendarmi, sopraffatti dal numero, non poterono sedare il tumulto.

Un gendarme fu disarmato e ferito. I disordini non furono sedati che all'arrivo dei rinforzi da Brusselles.

Londra 26. Il *Times* ha da Vienna: Vulkovich informò la Porta che la Reggenza bulgara è pronta a ritirarsi se tutte le potenze lo consigliano.

Finora tutte le potenze, eccetto l'Inghilterra, convennero di consigliare tale dimissione come il primo passo per la definizione della questione bulgara.

Londra 26. Rispondendo alla circolare russa chiedente di appoggiare i negozianti turco-bulgari, Salisbury dichiarò che l'Inghilterra appoggerebbe ogni equo accomodamento, ma vuole anzitutto conoscerne le basi.

Salisbury smentisce formalmente che Battemberg riceverà un comando in Egitto.

Brindisi 26. I delegati bulgari di cui fu annunziata la partenza per Corfù, per causa impreveduta si sono trattenute qui. Partiranno invece stanotte.

Sofia 26. Gli emigrati soggiornanti a Costantinopoli cospirerebbero contro il governo della reggenza.

Berlino 26. Il bollettino delle leggi dell' impero pubblica il decreto che interdice la esportazione dei cavalli da tutte le frontiere dell' impero.

Genova 26. I principi di Battemberg partiranno lunedì per Alessandria d'Egitto con un piroscafo della navigazione generale italiana.

MERCATI DI UDINE

Giovedì 27 gennaio 1887.

Granaglie.

Granoturco com. n.	L.	10.80	12.35	All'etti
Id. Cinquantino	»	10.—	10.75	»
Id. Giallone com. n.	»	12.50	—.—	»
Id. Pignoletto n.	»	—.—	—.—	»
Sorgorosso	»	—.—	—.—	»
Frumento	»	16.60	—.—	»
Castagne	»	11.—	12.50	Al q.le

Pollerie.

Capponi peso vivo	L.	1.10 a 1.15	Al kilo
Galline »	»	1.— a 1.10	»
Pollastri »	»	1.— a 1.10	»
Oche (vive »	»	0.00 a 0.00	»
Oche (morte »	»	0.00 a 0.00	»
Anitre »	»	0.00 a 0.00	»
Polli d'india (femmine	»	—.95 a 1.—	»
Polli d'india (maschi	»	0.90 a 0.95	»

Uova.

Uova al cento L. 6.40 a 6.50

Burro.

Burro del piano al kilo L. 1.60 a 1.70

Foraggi e combustibili.

Fuori dazio

Fieno dell'Alta I qual. n.	L.	5 75	6 00	Al q.
» » II »	»	0.00	0.00	»
» della Bassa I »	»	5.00	5.50	»
» » II »	»	0.00	0.00	»
Paglia da lettiera	»	4.90	5.10	»
Erba medica nuova	»	6.75	7.00	»

Compreso il dazio

Legna (tagliate	L.	2.35	2.50	Al q.
Legna (in stanga	»	2.20	2.40	»
Carbone (I qualità	»	7.70	8.00	»
Carbone (II »	»	6.00	6.50	»

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA, 26 gennaio

R. I. 1 gennaio 98.20 — R. I. 1 luglio 96 03
Londra 3 m. a v. 25.28 — Francese a vista —.—

Valute

Pezzi da 20 franchi	da —.—	a —.—
Bancanote austriache	da 200.25	a 200.75
Fiorini austr. d'arg.	da —.—	a —.—

FIRENZE, 26 gennaio

Nap. d'oro	—.—	A. F. Mer.	758.50
Londra	25.26 —	Banca T.	—.—
Francese	100.80 —	Credito it. Mob.	997.50
Az. M.	—.—	Rend. ital.	99.40 —
Banca Naz.	—.—		

BERLINO, 26 gennaio

Mobiliare	460.—	Lombardo	156.—
Austriache	39 .50	Italiane	97.10

LONDRA, 25 gennaio

Inglese	100 13 16	Spagnuolo	—.—
Italiano	96 5/8	Turco	—.—

Particolari.

VIENNA, 27 gennaio

Rend. Aust. (carta) 80.25; Id. Aust. (arg.) 81.70
Id. (oro) 110.65
Londra 127.—; Nap. 10.02 —

MILANO, 27 gennaio

Rendita italiana 97.95 serali —.—

PARIGI, 27 gennaio

Chiusa Rendita italiana 96.95
Marchi 124.25 l'uno —.—

P. VALUSSI, Direttore
GIOVANNI RIZZARDI, Redattore responsabile.

Le inserzioni dall'Estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agènce Principale de Publicité E. E. Oblieght Parigi, 92, Rue De Richelieu

ORARIO DELLA FERROVIA

da UDINE a VENEZIA e viceversa.

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.43 ant.	misto	ore 7.20 ant.	ore 4.30 ant.	diretto	ore 7.36 ant.
» 5.10 »	omnibus	» 9.45 »	» 5.35 »	omnibus	» 9.54 »
» 10.29 »	diretto	» 1.40 pom.	» 11.05 ant.	omnibus	» 3.36 pom.
» 12.50 pom.	omnibus	» 5.20 »	» 3.05 pom.	diretto	» 6.19 »
» 5.11 »	omnibus	» 9.55 »	» 3.45 »	omnibus	» 8.05 »
» 8.30 »	diretto	» 11.35 »	» 9.— »	misto	» 2.30 ant.

da UDINE a PONTEBBA e viceversa.

da Udine		a Pontebba	da Pontebba		a Udine
ore 5.50 ant.	omnibus	ore 8.45 ant.	ore 6.30 ant.	omnibus	ore 9.10 ant.
» 7.44 »	diretto	» 9.42 »	» 2.24 pom.	omnibus	» 4.56 pom.
» 10.30 »	omnibus	» 1.33 pom.	» 5.— »	»	» 7.35 »
» 4.20 pom.	»	» 7.25 »	» 6.35 »	diretto	» 8.20 »

da UDINE a TRIESTE e viceversa.

da Udine		a Trieste	da Trieste		a Udine
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant.	ore 7.20 ant.	omnibus	ore 10.— ant.
» 7.54 »	omnibus	» 11.21 »	» 9.10 »	omnibus	» 12.30 pom.
» 11.— »	misto	» 8.10 pom.	» 4.50 pom.	omnibus	» 8.08 »
» 6.45 pom.	omnibus	» 9.52 »	» 9.— »	misto	» 1.11 ant.
» 8.47 »	omnibus	» 12.36 ant.			

Partenza da Cormons ore 3 pom. arrivo a Udine ore 4.30 pom. (misto)

da UDINE a CIVIDALE e viceversa

da Udine		a Cividale	da Cividale		a Udine
ore 7.47 ant.	misto	ore 8.19 ant.	ore 6.30 ant.	misto	ore 7.02 ant.
» 10.20 »	»	» 10.52 »	» 9.15 »	»	» 9.47 »
» 12.55 pom.	»	» 1.27 pom.	» 12.(5 pom.	»	» 12.37 pom.
» 3.— »	»	» 3.32 »	» 2.— »	»	» 2.32 »
» 6.40 »	»	» 7.12 »	» 5.55 »	»	» 6.27 »
» 8.30 »	»	» 9.02 »	» 7.45 »	»	» 8.17 »

Udine, 1887 — Tip. G. B. Doretti e Soci.